

UN LABORATORIO DIDATTICO ED UN MUSEO DI ARCHEOLOGIA SUBACQUEA NELLA PENISOLA DI S. RAINERI A MESSINA

In Sicilia parlare tanto di archeologia subacquea è un esercizio frequente sia da parte dei cosiddetti addetti ai lavori che da parte dei personaggi di varia estrazione culturale o professionale. Del resto ciò è comprensibile se si pensa che il mare è un elemento di grande rilevanza per l'isola e per la sua storia millenaria. Inoltre il mare siciliano, così come quello di molte altre parti del mondo, è oltremodo ricco di testimonianze sommersè che, purtroppo, sono state pesantemente saccheggiate sin da quando l'autorespiratore ad aria è diventato uno strumento accessibile a tutti.

Questa grande ricchezza del nostro mare non ha, stranamente, invogliato gli archeologi ad approfondire la sua conoscenza sotto il profilo archeologico. Pochissime ricerche sistematiche hanno scandito la storia dell'archeologia subacquea siciliana che è, invece, caratterizzata da una serie infinita di scoperte fortuite e di recuperi privi di ogni requisito di scientificità. Queste poche ricerche sistematiche che le cronache archeologiche isolane registrano si devono quasi interamente a missioni straniere.

Ma anche il panorama italiano generale non brilla per ricchezza d'interventi scientificamente corretti. A parte la felice stagione che vide i mari dell'intera penisola (isole comprese) sottoposti alle cure sistematiche del gruppo di ricerca archeologica subacquea dell'Istituto di Studi Liguri guidato da Antonio Lamboglia, quasi tutta l'archeologia subacquea italiana è caratterizzata da episodicità dell'intervento e mancanza di pianificazione scientifica.

Le carenze sono, quindi, tante e sarebbe lungo trattarne in questa sede. E' opportuno però ricordare che le carenze non investono solo l'aspetto gestionale del settore, sia esso riguardante la ricerca che la tutela, ma anche quello formativo. E' forse questo uno dei punti più dolenti dell'intera vicenda se si pensa che solo da qualche anno è stata attivata la prima cattedra di archeologia subacquea universitaria e che non esiste alcuna scuola specifica che permetta l'adeguata formazione di personale addetto all'archeologia subacquea di qualsiasi livello.

Lo studio ed il progetto che si presenta si spinge proprio in questa direzione, affrontando le tematiche della formazione, della didattica e del restauro. Si può dire che il progetto affronta quelle che sono le tre principali carenze del settore. Affronta i tre elementi basilari e strutturali su cui dovrebbe ruotare ogni serio sistema di gestione del settore archeologico subacqueo. In un paese come il nostro che si candida al ruolo di leader nel settore dei cosiddetti beni culturali, un settore strategico come quello archeologico subacqueo non può non camminare su una seria riforma strutturale che non può prescindere da adeguate strutture nel campo della formazione, didattica e conservazione. La scelta tematica del progetto è, quindi, senz'altro vincente e, soprattutto, al passo con le necessità del momento.

Entrando poi nel dettaglio del progetto non si può che plaudire alla scelta topografica. Allocare le strutture di cui sopra in una delle zone ove il rapporto uomo-mare è tra i più storicizzati ed emblemizzati della Sicilia, è senza dubbio ottima. La zona, infatti, com'è noto, costituisce uno dei luoghi più classici della lunga storia marinara del popolo siciliano. Fin dalla più remota preistoria il "danclon" siculo, da cui il toponimo greco della città di Zancle, è stato occupato, da coloro che hanno fatto del rapporto con il mare dello Stretto una delle molle principali del loro sviluppo. Lo spessore cronologico e, quindi, la storia della zona conferiscono autorevolezza alla scelta, anche se la condizionano imponendo rigore compositivo ed equilibrio interventista.

Ma da archeologo non posso e non voglio entrare nelle scelte progettuali compositive. Mi preme, però, ribadire la validità della scelta topografica per le funzioni che ci si propone di assolvere con le strutture progettate. Ed analizzando la dislocazione interna delle strutture in questione non posso che aderire all'impostazione proposta, nonché alle scelte adottate. Tale adesione esula, ovviamente, da considerazioni di ordine squisitamente architettonico,

ma si basa esclusivamente sulla constatazione che, da archeologo, vedo soddisfatte le esigenze della mia professione per quanto attiene alle necessità della conservazione, della didattica e della musealizzazione. In sintesi ritengo che il progetto risulta pienamente degno di essere preso in considerazione per vari fattori. Da un lato perché ripropone con forza delle necessità effettivamente urgenti per iniziare a costruire il sistema di gestione del settore archeologico subacqueo della Sicilia. Dall'altro perché affronta tali problematiche con grande competenza di quelli che sono i reali bisogni del settore adeguando la progettazione a queste necessità con grande praticità. Infine perché pone un altro problema importante che è quello della tutela, risanamento e valorizzazione di uno dei luoghi più significativi della storia siciliana e di Messina in particolare. Sulle scelte compositive si potrà ovviamente discutere, nonché sulla legittimità di interventi del genere in aree ad alta valenza storica. Tuttavia resta il merito di aver avuto il coraggio di affrontare e trattare problematiche complesse e necessità effettive e di averle risolte con soluzioni dignitosamente logiche.

Sebastiano Tusa

Introduzione

La Falce di Messina è uno stretto lembo di terra che si protende verso il mare per poi ripiegarsi ad uncino verso la costa. Barriera naturale contro i flutti, essa forma un ampio bacino, da sempre porto della città. Principale approdo alla Sicilia e, per la sua posizione strategica, nella storia, importante porto del Mediterraneo.

L'impianto della città, la sua collocazione in quel punto, la sua stessa ragione di esistere, sono dovuti alla presenza di questa penisola dalla forma curvilinea.

Balcone sul mare, avamposto, luogo privilegiato di osservazione e di controllo, della città stessa, oltre che del mare aperto, dello Stretto e della opposta costa calabra, la Falce è stata nella storia il luogo degli insediamenti militari difensivi. Ma anche, forse proprio per questa sua funzione prevalente, e fatta eccezione per un primissimo insediamento urbano, luogo "altro" dalla città, spazio esterno ad essa, escluso, fino quasi ai nostri giorni, dai

processi di urbanizzazione e dalla crescita della città. Uno spazio aperto, un lembo di terra pianeggiante fra due mari, che dava vita ad un paesaggio orizzontale ove, per contrappunto, si esaltavano le isolate volumetrie delle strutture militari.

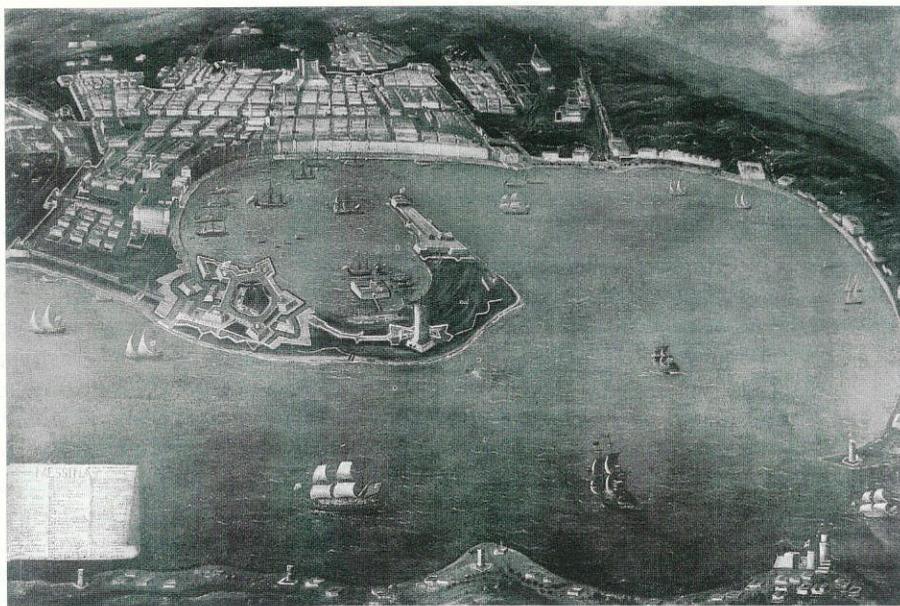
La Falce ha oggi totalmente perduto questo carattere. Essa si presenta in gran parte edificata. Agli edifici del presidio della Marina Militare, che si sono mol-

tiplicati negli anni, si sono aggiunte le strutture edilizie relative ad un cantiere navale e ad altri insediamenti artigianali dagli incerti esiti produttivi. La presenza del gigantesco nodo ferroviario in prossimità dell'imbarco e della ferrovia su tutto il fronte a mare, ha di fatto isolato la Falce dalla vita

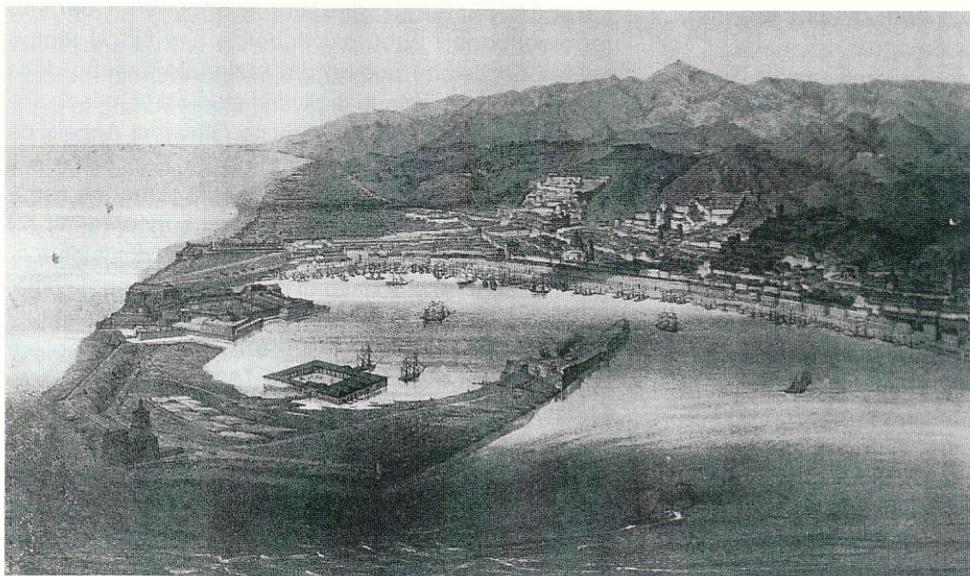
della città. Grossa parte dell'area è peraltro inaccessibile a causa dell'attuale struttura militare.

La condizione di isolamento della Falce, come di gran parte dell'area a ridosso della ferrovia ha prodotto fenomeni di progressivo degrado urbano.

I progetti di Roberto Cucuzza e Nuccia Sottosanti



Messina nel 1732. Dipinto di frate Filippo Villari che delinea la situazione urbana indicando con precisione le difese; nei dintorni si nota la Torre del Faro.



Incisione di Guesdon (1850 circa): rilievo che evidenzia le imponenti opere difensive della zona falcata. A monte della città sono ancora visibili le difese di Noviziato, Torre Vittoria e Rocca Guelfonia.

si collocano all'interno di un più ampio e radicale progetto di ridefinizione dell'intera fascia costiera della città, che prevede il trasferimento dell'imbarco dei treni in un nuovo attracco, da realizzare più a sud, lungo la costa, oltre l'insediamento urbano, e quindi il totale trasferimento del nodo ferroviario e dell'intero tratto di linea ferrata. Tutto ciò al fine di creare le condizioni per il recupero dell'intera fascia costiera della città.

Un progetto a grande scala, che si confronta con problematiche complesse, con dinamiche sociali ed economiche che possono essere determinate solo in ambito di pianificazione territoriale. Non si è voluto tuttavia rinunciare in questa sede, quella di una ricerca progettuale sviluppata in occasione della compilazione di una tesi di laurea, a ribadire la centralità e la necessità del progetto di architettura come indispensabile strumento di comprensione/trasformazione dei fenomeni urbani, a qualunque scala le condizioni del reale ne impongano la definizione.

Un progetto che non vuole, citando qui le parole di Bernardo Secchi, cadere nell'errore di "aver rinunciato a qualsiasi sforzo immaginativo, ad ogni forma di "utopia" come critica radicale dell'esistente e prefigurazione di un traguardo possibile".

La Falce diviene in quest'ottica la conclusione di un ampio parco costiero e come tale, liberata da tutte le strutture realizzate in questi anni, recupera il suo antico valore spaziale, secondo un nuovo disegno e con

un nuovo ruolo all'interno della vita della città.

Un grande giardino orizzontale di pietra e sterpaglia, appena disegnato ed artificiato sul lato che si rivolge verso la città. Un luogo nel quale le preesistenze storiche possono in parte recuperare il loro originario significato spaziale. Un luogo dalla funzione culturale e ricreativa, che può accogliere nuove strutture ad uso pubblico e collettivo.

La "Scuola di Archeologia Marina" di Nuccia Sottosanti sorge sull'acqua, in mezzo al porto, nel sito ove un tempo era stato edificato un lebbro-

sario. Non tanto per rifare ciò che c'era prima, quanto per scoprire la magia del suo essere edificio in mezzo al mare, che lievita senza apparenti fondamenta, che si raggiunge attraverso un ponte. Dentro l'edificio due corti, una di acqua e l'altra di terra, una di luce solare, l'altra di luce filtrata, una coperta, l'altra a cielo aperto, vivono di un sottile gioco di contrappunti.

Le molteplici rammemorazioni che un impianto del genere, così ricco di rimandi storici, suggerisce, sono state sapientemente filtrate dalla capacità di utilizzare la disarticolazione e la frammentazione spaziale, e dall'uso di moderne tecnologie e di materiali nuovi.

Il "Museo di Archeologia Marina" progettato da Roberto Cucuzza, collocato al di là di un canale artificiale, previsto in progetto, che divide la Falce dalla terra ferma, ha il ruolo di segnare l'ingresso ed il margine verso la città di questo nuovo parco. Un sottile gioco di rinvii lega il nuovo edificio ai resti del bastione della Cittadella, per il quale è previsto il mantenimento ed un restauro conservativo.

La composizione dei volumi è semplice. Solo piccole sfalsature parallele fra i vari corpi congegnate in modo che tra di essi si viene a creare un percorso dal sapore urbano. Percorso che si articola tra il pieno degli edifici e l'acqua, che orienta le vedute sulla città frontistante o sul mare aperto.

Un corpo curvilineo, che aggetta sull'acqua, aggrega con la sua curva il sistema degli altri corpi attorno

a sé e suggerisce lo sviluppo lineare dei percorsi che si articolano all'interno.

Giovanni Sarta

Messina: l'evoluzione urbana

La singolare "falce" e la posizione geografica hanno fatto della città di Messina uno dei luoghi nei quali si è manifestata più precocemente la presenza dell'uomo; qui, più che mai, la natura del sito è indissolubilmente legata all'evolversi delle vicende umane.

Si ha notizia di una consolidata presenza dell'uomo nel sito messinese fin dagli inizi dell'VIII secolo a.C.. Ancor prima infatti della formazione di vere e proprie colonie dal parte di Calcidesi e Cumani (avvenuta intorno alla metà dell'VIII sec. a. C.) lo Stretto diviene una regolare via di traffico per i naviganti.

I primi insediamenti umani si localizzano nella penisola di S. Raineri, espandendosi successivamente nella pianura alluvionale a sud del porto. Distrutta nel 396 a. C. dai Cartaginesi e ricostruita da Dionigi di Siracusa, Messina insiste nel medesimo luogo occupando la sponda occidentale del porto nello spazio compreso fra i torrenti Boccetta e Portalegni, limiti che rimangono stabili per lungo tempo. Solo dopo la conquista normanna si apre per la città un periodo rigoglioso e trova esaltazione la sua posizione geografica, grazie alla quale Messina diventa fulcro dei commerci per via marittima tra l'Europa occidentale e l'Oriente. Le attività portuali costituiscono così l'asse portante dell'economia messinese e influenzano lo sviluppo del centro abitato che si localizza intorno al porto. Ed è ancora nel porto che la città trova la sua ragione di vita nei secoli successivi, durante i quali ha luogo la nascita di una "urbs nova" che si estende a scacchiera fin oltre i limiti del torrente Boccetta e nettamente si distingue dalla città tipicamente medievale intessuta di strade tortuose.

Nel Quattrocento è una delle sedi urbane più progredite dell'isola, intrattiene rapporti con l'Inghilterra e le Fiandre e il commercio dei panni passa esclusivamente attraverso il suo tramite, a notevole vantaggio dell'economia e delle relazioni culturali; ancor più evidente è il ruolo della città nell'ambito del Mediterraneo nel Cinquecento, quando, oltre ad essere il centro in cui vengono convogliate tutte le sete siciliane destinate al commercio, Messina è, in virtù della sua posizione, una roccaforte che si oppone all'avanzata dei Turchi; si progetta di ricostruire le mura della città nell'idea di una più generale ristrutturazione urbana di

carattere militare, che esalti le peculiarità del sito rafforzandone i punti più deboli e che sia al tempo stesso occasione per un più razionale assetto della città. La collaborazione di diversi studiosi (il messinese Francesco Maurolico, il fiorentino Giovanni Angelo da Montorsoli, Antonio Ferramolino da Bergamo) è il segno di come la cultura locale sappia elaborare esperienze diverse ed abbia assimilato i suggerimenti e i modelli di pianificazione urbana teorizzati dall'Alberti.

Inizia così un processo di rinnovamento per la città: si avvia la ristrutturazione dei quartieri meridionali, si aprono due importanti arterie e, fatto di singolare importanza, si costruisce fra il 1622 e il '25 il Teatro Marittimo, che si snoda sull'area delle mura cinquecentesche con una serie di palazzi che si affacciano sul mare come una sola grande facciata "incantando" come dirà l'annalista Gallo, "i forestieri allorché giungono". Tuttavia il Seicento, che vede peraltro la costruzione della Cittadella nell'area di fronte al Teatro Marittimo all'imbocco della "falce", segna per Messina l'inizio di una grave crisi economica e demografica che, traendo origine dalla decadenza sempre più inarrestabile dell'industria della seta (perno della vita economica della città) e dalla crisi del porto, in un susseguirsi di frequenti carestie cui farà seguito la peste del 1743, porterà la città ad un lento declino sul quale si abatterà con violenza il terremoto del 1783 che recherà danni alla città in tutta la sua area ed in modo particolare lungo l'arco del Teatro Marittimo.

La città rinasce dalle macerie ricalcando le principali linee dell'antico centro urbano e viene ricostruito il Teatro Marittimo su progetto del Minutoli, che dà alla nuova serie di palazzi un rapporto più intimo con l'antistante specchio d'acqua; viene inoltre aperta alle spalle della Palazzata (è questo il termine che ora indica il seicentesco Teatro Marittimo) la via Ferdinanda, maestosa per la sua immagine unitaria e scenografica. Non è tuttavia un periodo fiorente per l'economia messinese e il fatto che l'area urbana non è per estensione molto diversa da quella della città nel XVII sec. ne è sintomatico, ma si avvertono tuttavia esigenze di espansione che si tenta di disciplinare con alcune proposte di piani regolatori.

Del 1869 è il piano Spadaro - Benincasa - Marabello che prevede una zona di nuova urbanizzazione a sud (il piano della Mosella) squadrata secondo uno schema a scacchiera solcato da numerose strade che definiscono gli isolati residenziali; un'importante strada collega questo spazio urbano al porto che assume un nuovo ruolo per la città con l'entrata in funzione dei

ferry-boats (1899), che costituiscono la proiezione delle linee ferrate verso il continente, ruolo certamente più regionale per una città che ha conosciuto stagioni di grande prestigio.

Il 28 dicembre 1908 un nuovo e più violento terremoto la distrugge radicalmente: muoiono 60.000 dei suoi abitanti. La città risorge tuttavia, ricalcando le linee della vecchia Messina: il nuovo piano del 1911, firmato da Luigi Borzì, non introduce notevoli innovazioni, benché preveda lo sventramento dei quartieri tortuosi e qualche modifica al sistema viario. Non si progetta la riedificazione della Palazzata per lasciare le banchine libere per le operazioni portuali. La ricostruzione avviene molto lentamente e non senza polemiche, incentrate soprattutto sulla soluzione dei "superisolati" che, nel tentativo di alleviare l'onere della costruzione di strade pubbliche inglobando delle strade private al loro interno, aumentano le difficoltà dei privati nella ricostruzione degli stessi. Così la città in un momento di difficile ripresa in cui cerca di individuare più consapevolmente il suo ruolo come nodo di traffico tra l'isola e il continente, si ritrova, ancora una volta, distrutta: la seconda guerra mondiale segna un'altra battuta d'arresto nel suo sviluppo.

Da questo breve *excursus* attraverso i fatti più salienti che hanno segnato la travagliata storia di Messina, risulta evidente la singolarità dei suoi complessi processi storici di variazione di assetto, in presenza di un ruolo geografico e di caratteristiche ambientali molto forti.

Forte S. Salvatore

Il forte prende il nome dell'antico monastero basiliano del S. Salvatore dei Greci che, pur presentando già delle proprie fortificazioni, viene nel Cinquecento circondato da nuove mura e baluardi, rimanendo così inglobato nella nuova fortezza fino al 1546, quando si procede alla soppressione del vetusto monastero per lasciare spazio al forte, che nasce dall'esigenza di munire adeguatamente l'ingresso del porto.

La costruzione del forte S. Salvatore segna l'inizio della totale militarizzazione della zona falcata ed ancora oggi la fortezza appartiene al Demanio Militare².

Dopo la costruzione della Cittadella e la fortificazione del Faro montorsoliano, la penisola di S. Raineri diventa una sola fortezza, essendo le tre strutture collegate da cunicoli comunicanti anche con Forte Gonzaga e le rimanenti difese cittadine.

L'ingresso al forte è costituito da una porta ad arco bugnato che risale al 1614 e si apre su delle grosse

mura sorrette da ingombranti rinforzi.

La fortezza comprendeva un baluardo semicircolare, detto Forte Campana, posto nella punta estrema della penisola; da qui si dipartivano le mura rinforzate da due corpi mediani avanzati, a pianta pentagonale e conclusi da due potenti bastioni che sorvegliavano la porta.

Il Forte appare oggi mutilato in alcune parti a causa dei danni causati dai terremoti, ma è ugualmente un esempio di architettura militare che caratterizza per la sua posizione e con la sua mole, sovrastata dalla stele votiva dedicata alla Madonna della Lettera, il panorama di Messina.

La lanterna del Montorsoli

La torre della Lanterna, edificata dal Montorsoli nel 1555, è stata concepita come parte integrante del sistema difensivo della "falce" e sorge sul luogo della vecchia torre medievale ivi esistente.

La sua finalità non era propriamente militare: doveva servire da punto di riferimento per i naviganti che potevano imbattersi, di notte, nel vicino insidioso gorgo detto "Calofaro"; la sua posizione le conferiva però un significato strategico, sia per la possibilità di adibir-la ad osservatorio per il controllo della navigazione nello Stretto, sia perché integrava le difese della zona falcata in un delicato punto privo di opere difensive³.

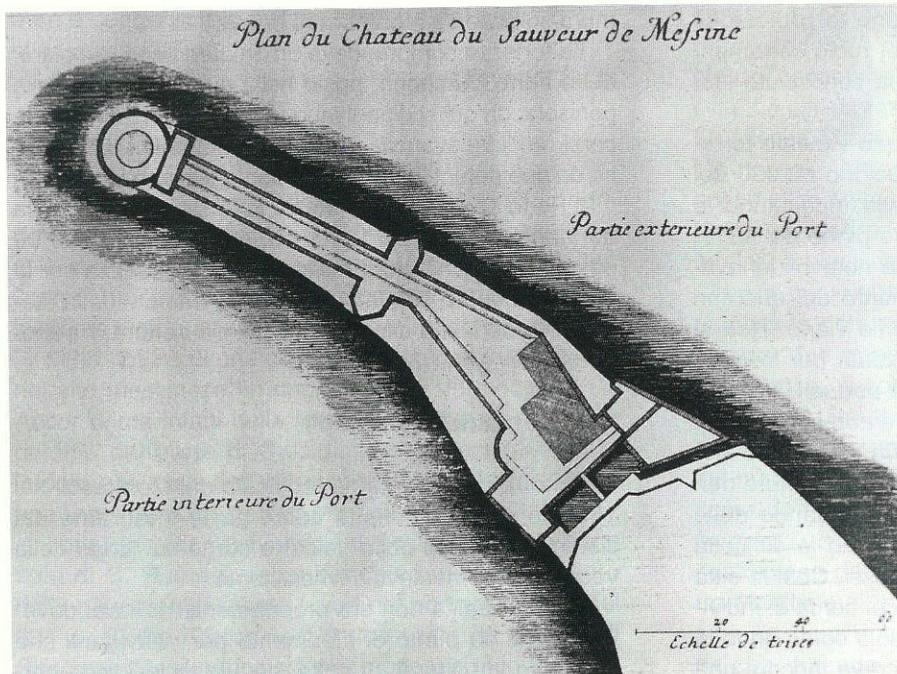
Vecchie piante e fotografie rivelano che originariamente doveva essere isolata da fossati e muri ora coperti da detriti.

Oggi si presenta cinta per tre lati da un robusto baluardo edificato nel Seicento⁴ e con in sommità un corpo ottagonale, rifatto nel secolo scorso, in cui è sistemata la lanterna.

L'edificio è sicuramente l'elemento meglio conservato delle difese di S. Raineri, ha mantenuto la sua funzione e, salvo qualche superfetazione, risulta ancora oggi pienamente apprezzabile.

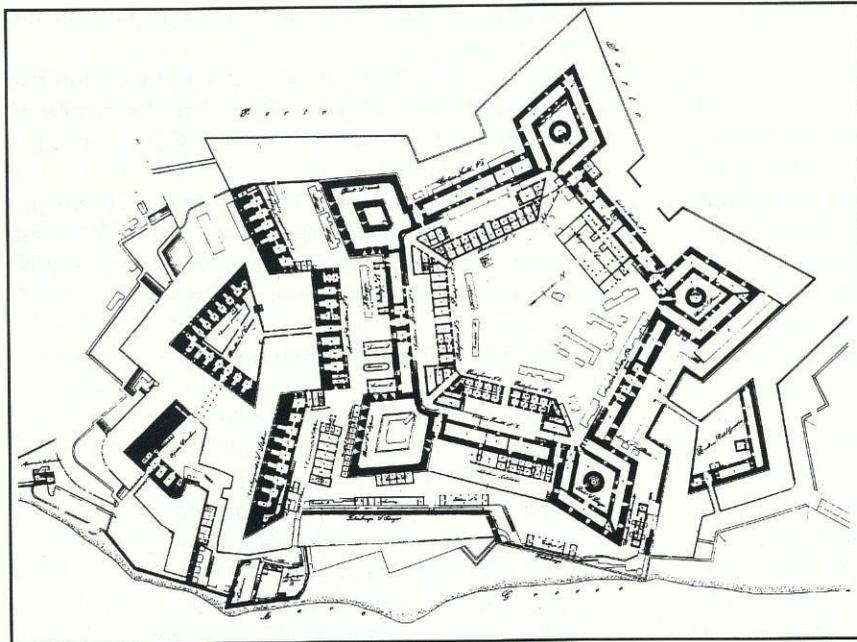
La cittadella: "freno dei malcontenti"

*Dissi lu turcu: ch'è bedda Missina
Missina, chi t'avissi a li mé mani!
Arrispunniu lu scavu 'n cantina:
Missina è forti e non si po' pigghiari:
teni li castidduzzi a la Marina,
lu Sarbaturi cu Porta Riali,
spara Don Blascu la sò culumbrina
e fa vulari l'omini senz'ali.
(Canzone popolare, s.d.)⁵.*



Pianta del Forte S. Salvatore (Del Collejo, 1719)

L'introduzione dell'uso dell'artiglieria, comporta sostanziali modifiche nella concezione dell'architettura militare; mentre prima lo sviluppo delle mura si svolgeva prevalentemente in senso verticale, dal Cinque-



Tratto da F. Riccobono, La Real Cittadella di Messina, Messina 1908

cento in poi si inizia a costruire opere la cui possenza si sviluppa in senso orizzontale. Bastioni e cortine raggiungono così spessori murari che possono arrivare anche a 15 metri al fine di garantire l'assorbimento dell'azione di cannoneggiamento.

E' in questa ottica che nel 1680 viene costruita la Cittadella di Messina alla radice del braccio falcato di S. Raineri che, in quanto punta avanzata, avrebbe potuto consentire un rapido intervento su quanti attraversando le acque dello Stretto intendessero minacciare la città; ma il particolare momento storico in cui viene costruita⁶ fa sì che essa venga da taluni interpretata come simbolo di tirannide, ovvero del legittimo imperio dello stato: il forte, costruito da Grunemberg contro la città ribelle,

sarà detto infatti "eterno freno dei malcontenti" e bollato come "infame" dal popolo. Questo significato politico attribuitogli sarà causa di continue richieste di demolizione; così, pur essendo giunta quasi integra fino al nostro secolo, la Cittadella subirà dopo il terremoto gravi amputazioni che, nascondendosi dietro banali motivazioni, rivelano le velleità del partito dei demolitori⁷.

Grunemberg adotta la pianta pentagonale con un baluardo ad ogni angolo per consentire alle bocche da fuoco di fronteggiare eventuali attacchi da qualsiasi direzione.

Originariamente la costruzione affondava nelle acque del porto da un lato ed in quelle dello Stretto dall'altro, per la rimanente parte l'andamento delle mura seguiva un ampio fossato.

I materiali utilizzati per la realizzazione dell'opera sono grossi conci di pietra calcarea e la puddinga trovata in loco; di quest'ultima è costituita buona parte del baluardo S. Diego, ancora oggi esistente.

Interessante notare che, seppur omogenei, i cinque baluardi presentavano taluni elementi che li caratterizzavano: i tre rivoli a settentrione (Norimberga, S. Francesco e S. Diego), ad esempio, possedevano nella parte centrale un possente torrione cilindrico (cavaliere), dal diametro di circa 15 metri, isolato dalle mura adiacenti. La funzione dei cavalieri era di controllo su tutto il baluardo e, in caso di emergenza, costituiva una sorta di seconda difesa.

Oggi dell'intera fortezza non resta che il bastione S. Diego, unica testimonianza di quella che certamente è stata la più importante delle fortificazioni della città per la sua completezza ed indipendenza dal centro urbano oltre che per la particolarmente favorevole posizione.

Il "Regio" Istituto Talassografico

Fu costruito nella spianata di S. Raineri intorno al 1915 e domina lo stretto di Messina da un lato ed il porto dall'altro, in posizione estremamente favorevole per le attività dell'istituto di biologia che, pur rimanendo non distante dalla città, viene a trovarsi sul posto stesso dove giornalmente viene eseguita la pesca del materiale faunistico, sia per lo stretto che per il porto.

L'area su cui sorge, estesa circa 10.000 metri quadrati fu data in concessione dal Ministero della Marina e fu proprio la sezione del Genio Militare per la Marina di Messina ad occuparsi del progetto ed in particolare il capo sezione, Ten. Col. Ing. Caccini, coadiuvato dal

Prof. Luigi Sanzo e dall'Ing. Gravina di Napoli.

L'edificio è costituito da un unico fabbricato articolato in tre corpi, di cui quello centrale è il più alto e notevolmente arretrato. E' stato costruito secondo le esigenze antisismiche dettate dalle speciali condizioni telluriche di Messina: realizzato come un monolite di calcestruzzo armato, poggia su un'estesa platea alta 1,4 metri, a sua volta portata da pali, anch'essi in calcestruzzo, battuti fino a trovare gli strati più resistenti ad una profondità di 5-9 metri circa sotto il livello del mare.

Il fabbricato è a tre piani, di cui due fuori terra, nella parte più alta (quella centrale), le ali sono invece a due livelli.

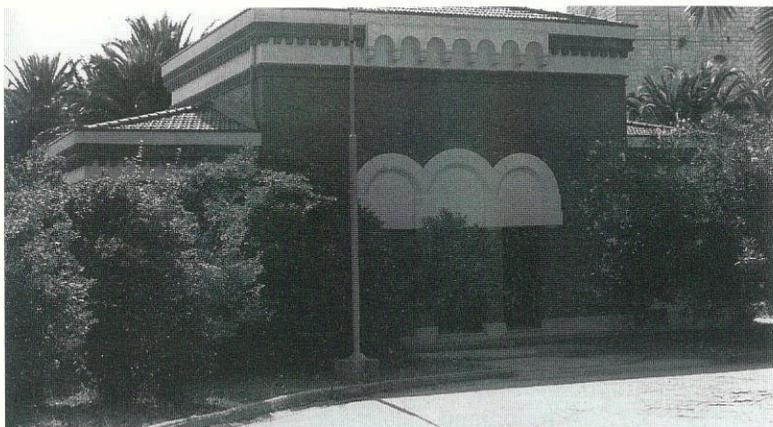
Non lontano dall'Istituto e prospiciente il viale per accedervi si trova quello che era il padiglione d'ingresso al Tiro a Segno: costruito in età umbertina in stile eclettico è ispirato all'architettura del Quattrocento ed ornato da un tiro a segno in pietra, decorato da motivi floreali e sistemato su una cornice di gusto medievale.

Rapporto fra manufatto architettonico e geografia dei luoghi

La singolarità della città di Messina risulta evidente dalla compresenza di due dimensioni: quella a scala geografica, che la vede protagonista dello Stretto, e quella a scala urbana di una città che mostra la chiarezza della sua struttura per isolati, benché travagliata da ripetute distruzioni e lente ricostruzioni che rischiano di comprometterne l'identità morfologica.



L'Istituto Talassografico

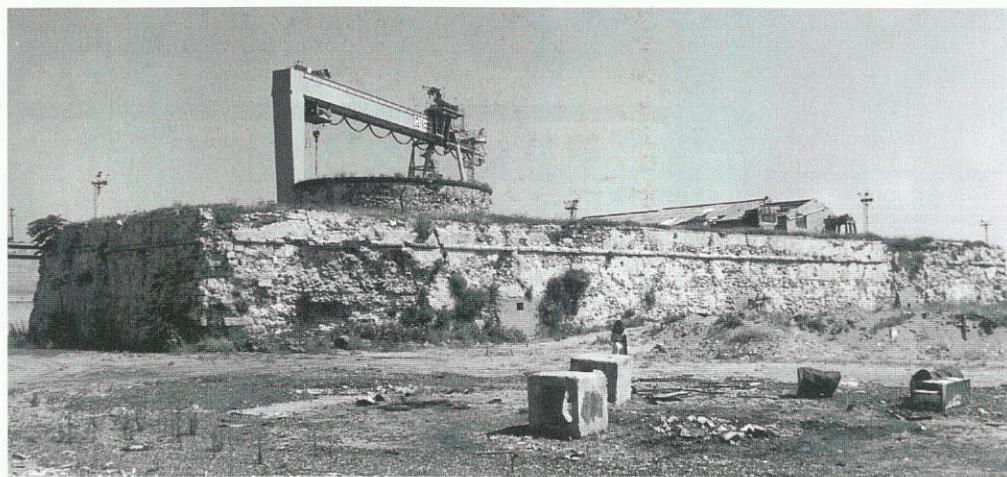


Il tiro a segno

Una città dunque che va vista dal suo interno, ma che sicuramente è proiettata verso l'esterno: così la vede Juvarra quando, in uno schizzo del 1711 per il prolungamento della Palazzata, la raffigura come "affacciata sullo Stretto". E' questa la chiave di lettura dell'ipotesi progettuale proposta che cerca di ristabilire un dialogo fra la città ed il mare, a partire dalla sua più singolare emergenza geografica, che, per lo stato di abbandono e degrado in cui versa, oggi tende a diventare semplicemente un'area destinata ai cantieri navali ed un presidio della Marina Militare dai limiti invalicabili. L'idea, dunque, è quella di una riqualificazione della zona falcata di Messina che, mantenendo la sua funzione di porto, si proponga come prima immagine della città per chi giunga dal mare.

Prendendo nota delle emergenze storico-architettoniche presenti nell'area, si propone la liberazione delle stesse dalle superfetazioni ed il trasferimento del presidio militare e dei cantieri navali al fine di esaltare il valore "archeologico" del luogo e renderlo parte integrante, se non elemento promotore, del progetto.

Attualmente la "falce" presenta una linea di costa pressoché naturale sul bordo esterno, si è preferito così mantenere quest'andamento morbido



Il Baluardo S. Diego

verso lo Stretto ed intervenire con forza sul versante interno con un sistema di gradonate e ridosso di una strada carrabile che giunge fino al forte S. Salvatore.

Il museo: forma e funzione

Il tipo di museo storicamente consolidatosi consisteva in un grande contenitore che raccoglieva opere d'arte, reperti archeologici o esemplari naturali secondo un'asettica classificazione cronologico-sistematica; esso era per lo più fruito da studiosi che lo visitavano con lo stesso spirito con cui si consulta un dizionario.

Dal secondo dopoguerra ad oggi i maestri dell'architettura contemporanea - Wright, Le Corbusier, Stirling o Meier, per citarne solo alcuni - hanno scardinato questa concezione, dimostrando come il museo può, anzi deve, diventare un luogo di incontro sociale, in cui passeggiare e guardare gli altri almeno con lo stesso interesse con cui si guardano quadri, anfore o fossili.

In quest'ottica il museo di archeologia subacquea a Messina vuole essere, oltre che un adeguato luogo di esposizione per l'ingente patrimonio archeologico restituitoci dai nostri mari⁸, uno spazio di interscambio sociale per l'area metropolitana messinese. A tale scopo ci è sembrato opportuno fornire il museo di alcuni servizi collettivi: una biblioteca specialistica, una sala conferenze con 160 posti ed un ristorante.

Notevoli difficoltà e numerosi ripensamenti ha comportato il radicamento contestuale del complesso

museale a causa dell'ingombrante, quanto stimolante, presenza del baluardo S. Diego: ultimo "membro" superstite della Cittadella sulla cui area insiste il nuovo manufatto. Nella versione definitiva è stata negata la continuità materiale fra il museo ed il baluardo, dando a quest'ultimo la valenza di reperto archeologico a grande scala da osservare con lo stesso spirito e la stessa attenzione con cui può essere osservato qualsiasi altro oggetto esposto all'interno del museo; si è quindi prevista la demolizione delle superfetazioni⁹ che si addossavano ad esso rendendo quasi illeggibile la sobrietà delle sue forme e la costruzione di un'esile scala che permette la fruizione del camminamento superiore.

Il nuovo progetto consta di tre corpi principali disposti trasversalmente nella parte sud-occidentale della zona falcata a ridosso del canale di progetto che separa la penisola di S. Raineri dalla terra ferma¹⁰. Due dei tre corpi hanno una forma parallelepipedica e si "configurano" in maniera netta nella superficie basamentale in pietra lavica; il terzo, di forma falcata, si frappone fra i primi due e il canale sagomando il prospetto sud-occidentale ed è occupato a livello inferiore dal ristorante e dalla sala conferenze, mentre ai livelli superiori dalla grande sala a doppia altezza destinata ad ospitare i reperti di dimensioni più cospicue.

L'ingresso dei visitatori avviene attraverso un grande fornice con vetrata inclinata verso l'esterno, ritagliato sul prospetto nord dell'edificio parallelepipedo più alto. Quest'ultimo è interamente occupato dal museo le cui sale si sviluppano su quattro dei cinque livelli dell'edificio, mentre l'ultimo è occupato dagli uffici amministrativi. Il collegamento verticale è assicurato, oltre che dagli ascensori, da uno scalone illuminato dall'alto da un lucernario e delimitato da due muri non paralleli che generano un effetto di prospettiva inversa.

La biblioteca occupa nella sua interezza il secondo corpo parallelepipedo (più basso del primo). Da una vetrata incassata rispetto al filo del prospetto si accede alla *hall* a doppia altezza. A piano terra si trova il deposito dei libri, sovrastato a livello superiore dalla sala di lettura che viene raggiunta tramite una passerella aerea che attraversa la grande *hall* in senso longitudinale. Allo stesso livello si trovano i locali destinati alla conservazione e alla consultazione dei testi antichi e di pregio: Il terzo livello, l'ultimo, accoglie, oltre agli uffici amministrativi, i laboratori per il restauro dei libri.

Roberto Cucuzza

La scuola: forma e funzione

Il progetto insiste sul luogo dove già nel Cinquecento il Comune aveva fatto costruire un Lazzaretto al fine di isolare gli appestati e seppellire i morti; ricostruito nel 1743 in occasione di una nuova pestilenza, questo edificio, che la cartografia più recente riporta come "Magazzini Carbone", fu usato dopo il terremoto del 1908 come sede provvisoria del Municipio e della Prefettura. Oggi non resta traccia di questa struttura che si staccava dalla terraferma nella zona in cui l'acqua è meno profonda ed al suo posto troviamo una piattaforma per l'ancoraggio delle navi militari.

Il progetto trae spunto da questa memoria storica e si propone come un edificio molto basso che si adagia sul mare collegato alla terraferma da una sottile passerella. Si articola intorno a due corti: una che si configura come una darsena coperta da una struttura metallica a grandi archi, l'altra, scoperta, che accoglie una piscina dalla sezione particolare per le esercitazioni in acque confinate. L'edificio mantiene un'altezza costante lungo tutto il perimetro, di 14 m. sul livello del mare.

Dalla passerella si giunge in uno spazio prospiciente la darsena da cui, in lontananza, si può traguardare Messina attraverso un fornice che si contrappone a quello di arrivo. Qui un blocco a due piani, che sottolinea l'ingresso, accoglie i servizi di bar, mensa e gli ambienti ricreativi, mentre un altro edificio più basso, ad esso collegato da un percorso in quota, definisce il margine Nord del complesso, e si configura come un belvedere che permette di godere della vista sulla darsena o, all'esterno, sullo Stretto; i suoi livelli inferiori (di cui uno interrato) sono adibiti a magazzini per la merce che giunge dal mare.

Dallo spazio d'arrivo, attraverso un doppio fornice, si raggiunge l'altra corte delimitata ad ovest dall'edificio degli alloggi, a sud-est dal complesso destinato alla didattica ed a Nord da un percorso in quota che permette di giungere direttamente alle camere, bypassando il piano terra che ospita gli ambienti collettivi.

Il centro, destinato sia alla didattica che alla conservazione, prevede dei corsi per la formazione di personale specializzato nel campo dell'archeologia subacquea, prevede altresì l'intervento, mediante un funzionale laboratorio di restauro, sul materiale archeologico da conservare; ipotizzando due corsi di 20 allievi, si sono previsti 50 alloggi. Il blocco di sud-est, che accoglie anche la parte amministrativa del

complesso, è destinato nei piani superiori alle aule ed ai laboratori di disegno, mentre in quello sotto il livello del mare ai locali per le vasche di trattamento e ai depositi climatizzati, che hanno anche un accesso carrabile dall'adiacente garage, per un più facile scarico del materiale in arrivo. La piscina ha una sezione studiata per soddisfare le esigenze della didattica e prevede una zona a quota -12 m per le esercitazioni che richiedono maggiore profondità; su di essa pro-

spettano delle pareti vetrate che permettono dall'aula magna di assistere alle esercitazioni svolte in acqua.

Quest'aula, con 120 posti, si configura come uno spazio a tripla altezza dal perimetro irregolare ed è accessibile da un corpo scala che serve anche i livelli intermedi interessati dalla palestra, prospiciente l'aula, e dai relativi servizi.

Nuccia Sottosanti

Bibliografia

- G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, Firenze 1916
AA.VV., *Gli scopi e l'attività del Regio Comitato Talassografico Italiano*, Venezia 1916
AA.VV., *Messina e Reggio prima e dopo il terremoto del 1908*, Messina 1977
P.A. GIANFROTTA, P. POMEY, *Archeologia subacquea*, Verona 1981
A. IOLI GIGANTE, *Le città nella storia d'Italia: Messina*, Bari 1981
V. VAUDOU, *Richard Meier*, Milano 1986
P.A. CROSET, *L'isolato di Messina*, in "Casabella" n. 523, Milano 1986
AA.VV., *L'isolato di Messina*, Messina 1986

- P. CULOTTA, B. LEONE, *Progetti in luoghi monumentali a Cefalù*, in "Casabella" n. 548, Milano 1988
F. RICCOBONO, *La Real Cittadella di Messina*, Messina 1988
F. DAL CO, T. MOIRHEAD, *I musei di James Stirling, Michael Wilford and Associates*, Milano 1990
R. SISCI, F. CHILLEMI, M. LO CURZIO, *Messina, fortificazioni e arsenali*, Messina 1990
V. CAPPIELLO, *Variazioni sul tema*, in "D'Architettura" n. 4, anno 2°, L'Aquila 1991
M. GALANTINO, *Historial de la grande guerre a Péronne di Henri E. Ciriani*, in "Casabella" n. 596, Milano 1992
B. LEONE, *La città meridionale*, Palermo 1993
N. BALDASSINI, *Parigi e Verdun, tre lavori di Peter Rice*, in "L'Arca Plus" n. 3, Milano 1994
G.F. BASS, *Navi e civiltà*, Milano s.d.

Note

¹ B. SECCHI, *Can our cities survive?* in "Casabella", n. 628, novembre 1995, pp. 16-17.

² Dopo il terremoto verrà inserita nel Comando di Marisicilia: la parte terminale della penisola, dalla torre-lanterna in poi, sarà assegnata alla marina nel 1913 che vi costruirà ampi viali ed edifici per gli usi militari.

³ Essa infatti sorge fra il Forte S. Salvatore e le antiche mura del piano di Terranova.

⁴ Durante la rivolta antispagnola l'esercito francese costruì questo baluardo con numerose cannoniere rivolte verso lo Stretto, accentuando così l'aspetto militare dell'edificio.

⁵ Vedi F. RICCOBONO, *La Real Cittadella di Messina*, Messina 1988, p. 57.

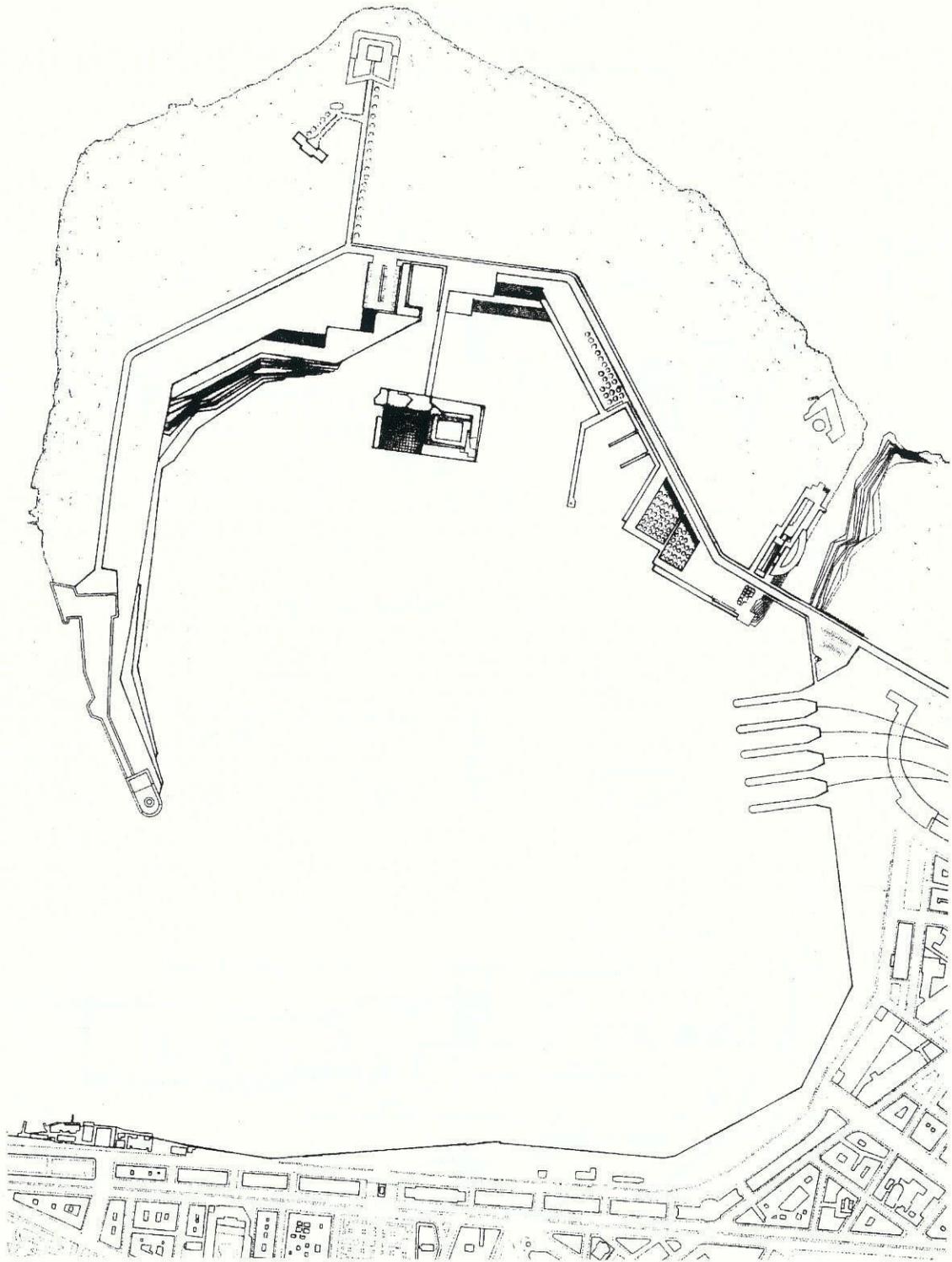
⁶ Nel periodo fra il 1674 ed il '78 Messina è protagonista di numerosi tentativi di ribellione contro gli Spagnoli e le conseguenze della sfortunata ribellione sono decisive per la città che viene privata delle sue prerogative istituzionali. L'incarico di costruzione della Cittadella è del 1679, subito dopo il ritorno degli spagnoli, e rapidamente si procede alla costruzione che viene ultimata nel 1682.

⁷ Il rivellino di Porta Grazia, ad esempio, viene raso al suolo alla metà degli anni '50 per creare lo spazio utile alla costruzione di una nave da parte del cantiere Cassero.

⁸ La quasi totalità dei reperti che vengono recuperati nei nostri mari, dopo essere stati (nella migliore delle ipotesi) studiati e pubblicati, vengono costipati negli ormai da tempo saturi magazzini delle Soprintendenze; o peggio, non esistendo luoghi adeguati al loro trattamento ed alla loro conservazione, vengono lasciati nel loro sito, esponendoli in questo modo alle frequenti razzie dei "tombaroli" del mare. Così, spesso, reperti di inestimabile valore storico-antiquario vengono sottratti al possesso ed al "godimento" collettivo per finire in collezioni private o nei musei esteri.

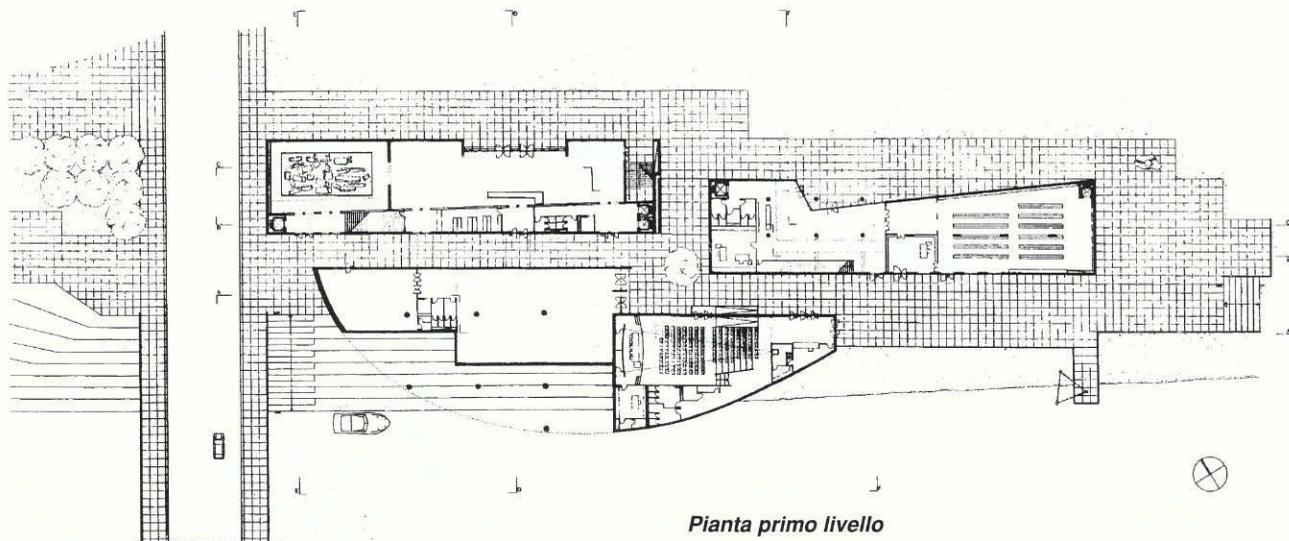
⁹ Il baluardo è oggi annesso ad un piccolo cantiere navale, che ne fa uso come deposito e che vi ha costruito sopra ed attorno capannoni ed attrezzature meccaniche (gru, carri-ponte, argani).

¹⁰ Il taglio del canale scaturisce dalla volontà di riproposizione di una memoria storica; la cittadella era infatti separata dalla città da una lingua d'acqua. Tale configurazione è leggibile nelle planimetrie storiche realizzate sin dalla fine del XVII secolo.

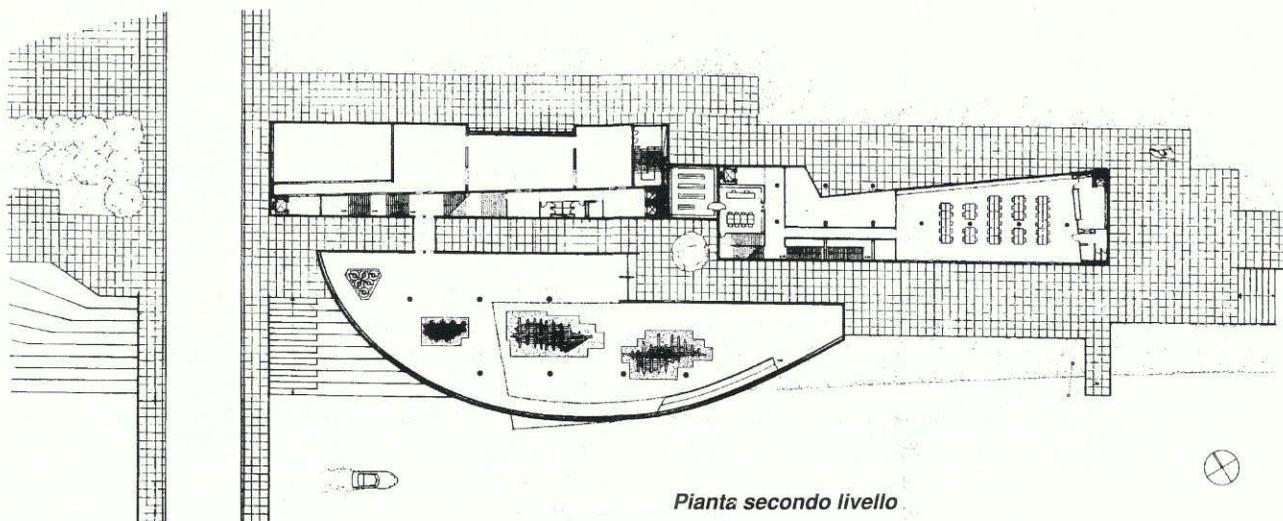
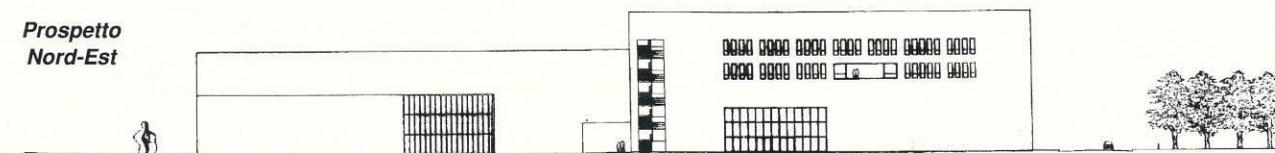


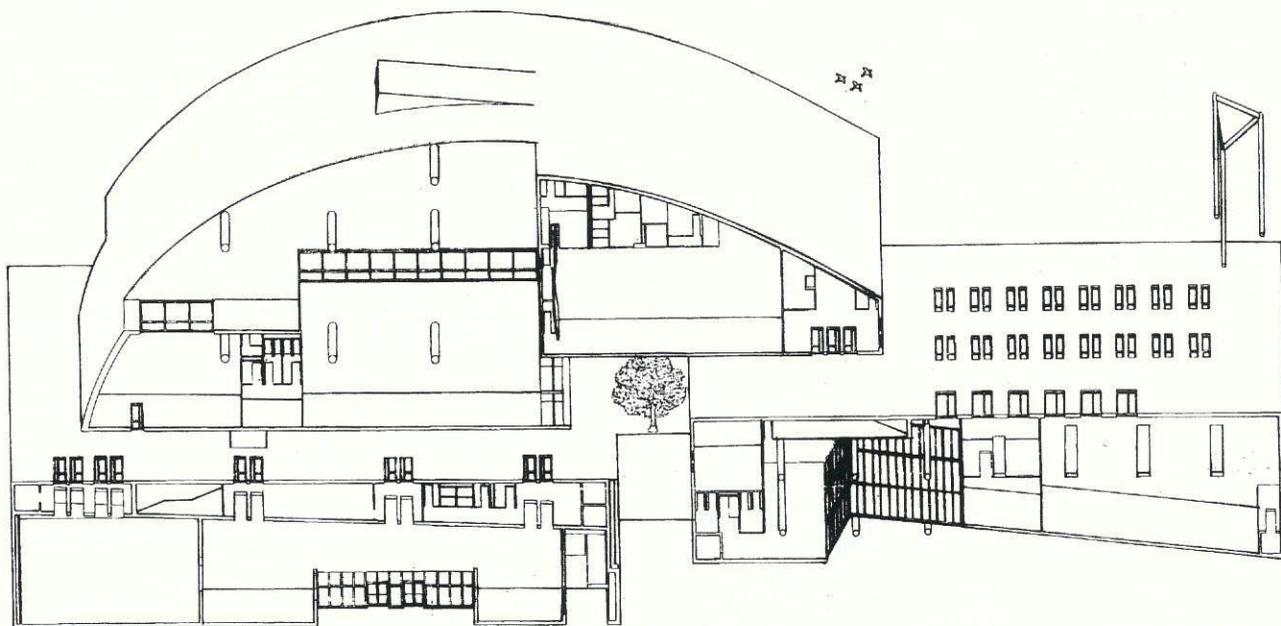
Planimetria generale

IL MUSEO DI ROBERTO CUCUZZA

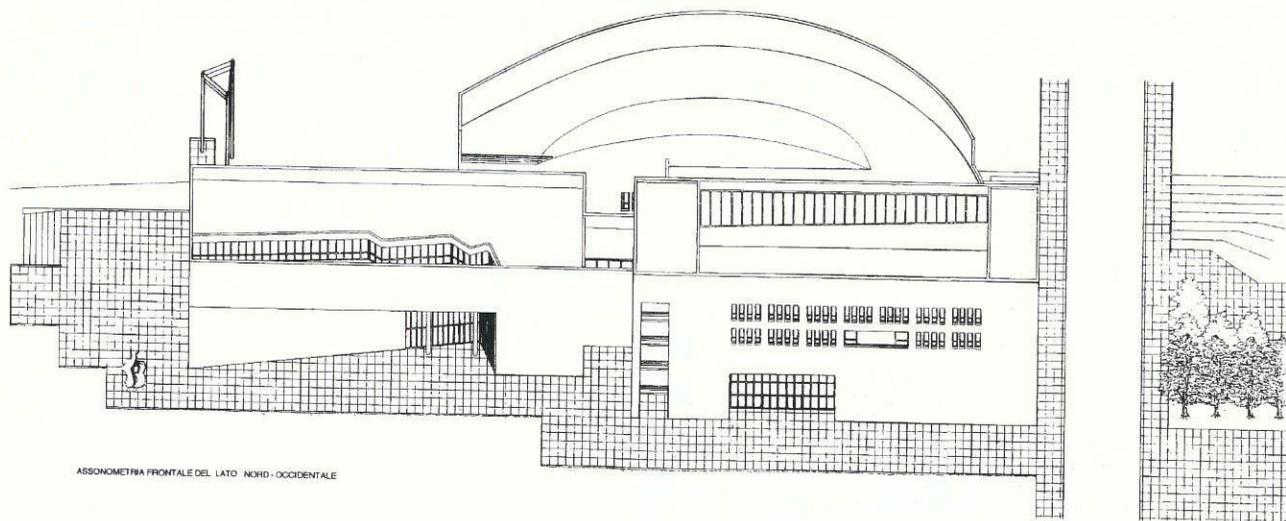


*Prospetto
Nord-Est*



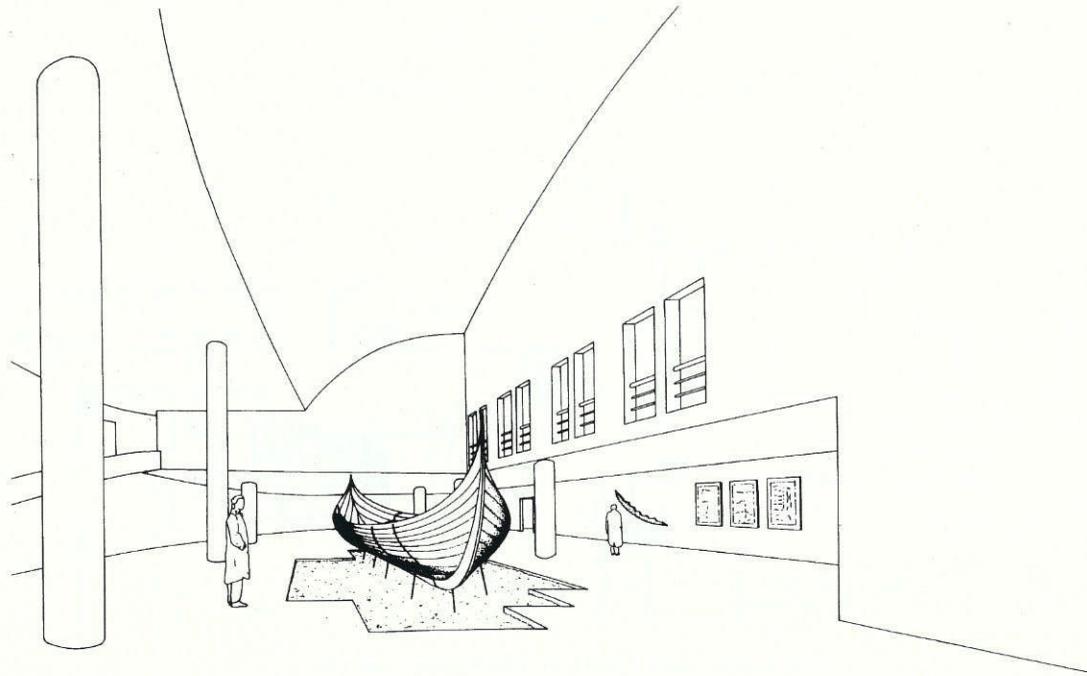


Assonometria dal basso del fronte sud-occidentale

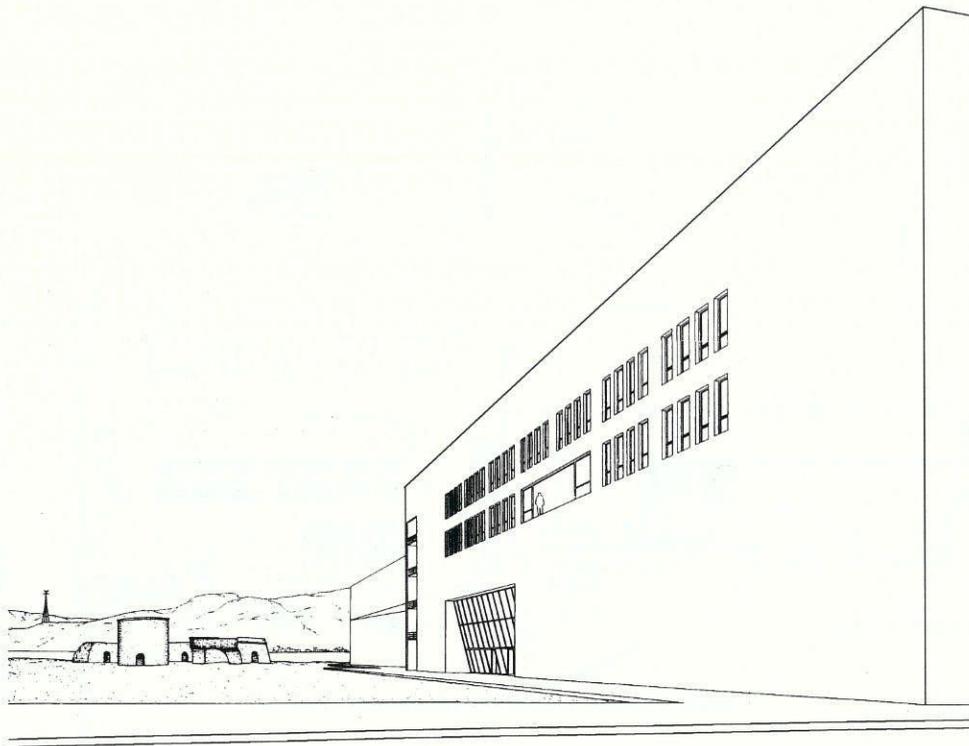


ASSONOMETRIA FRONTALE DEL LATO NORD- OCCIDENTALE

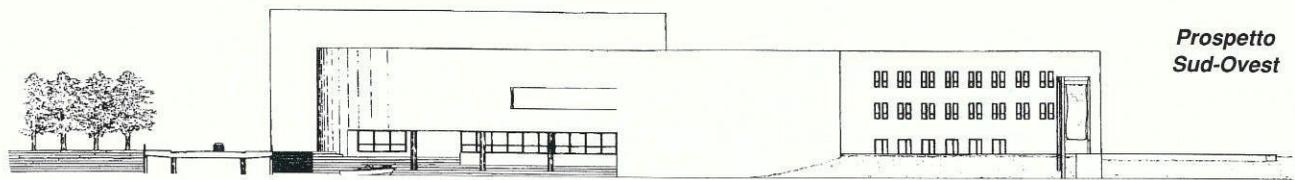
Assonometria frontale del lato nord-occidentale



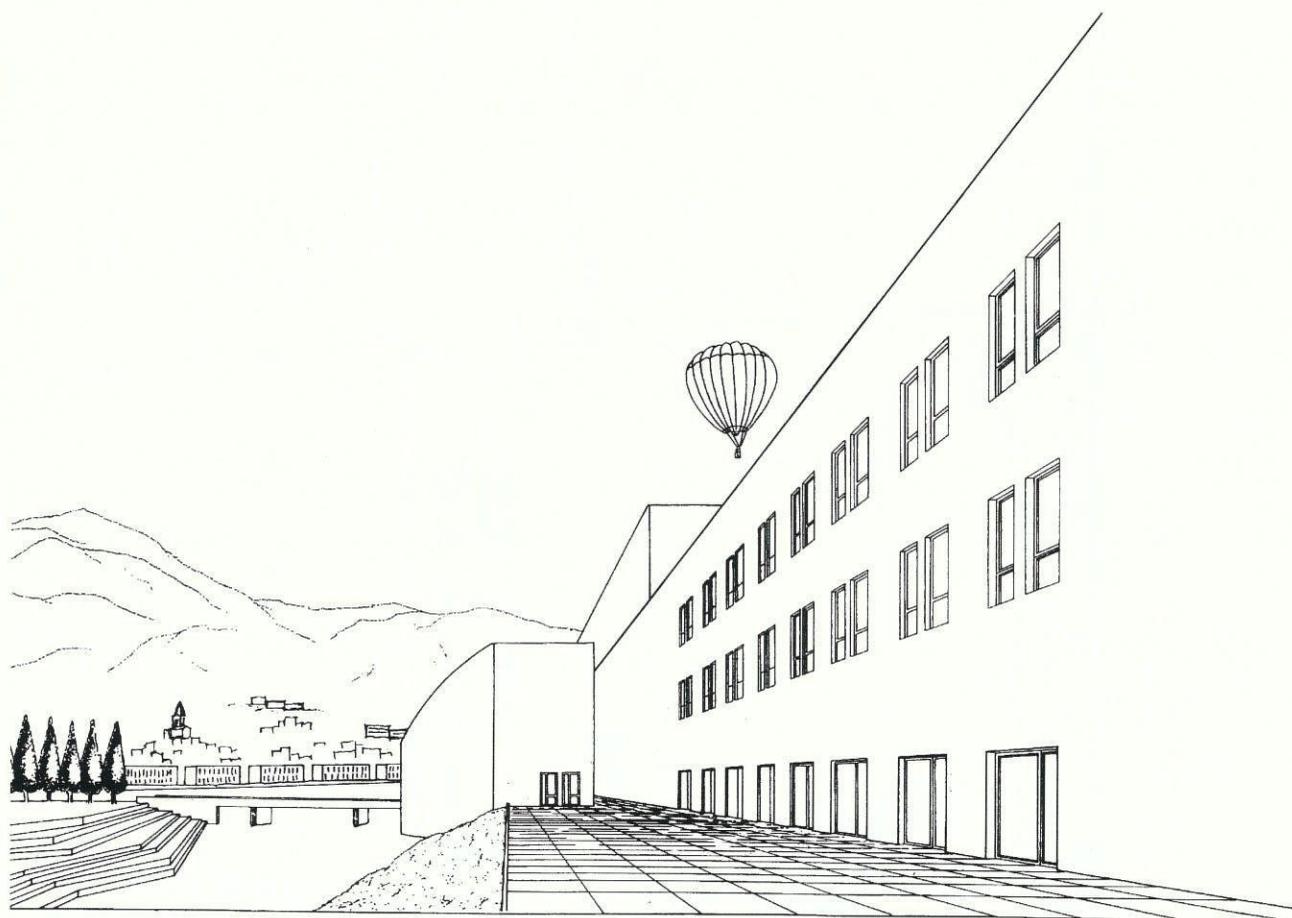
Prospettiva della sala dei grandi reperti



Prospettiva del fronte nord-orientale

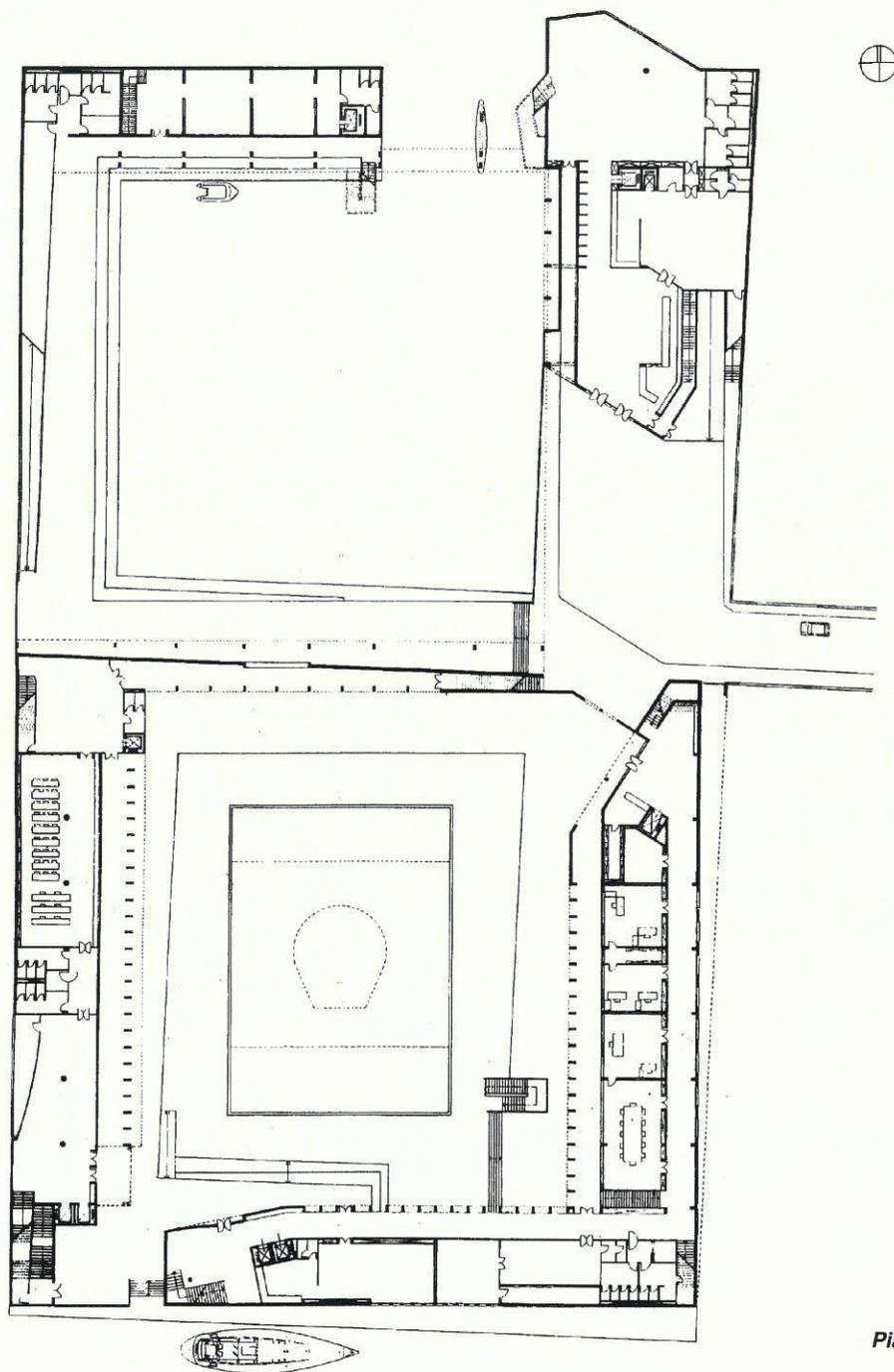


*Prospetto
Sud-Ovest*

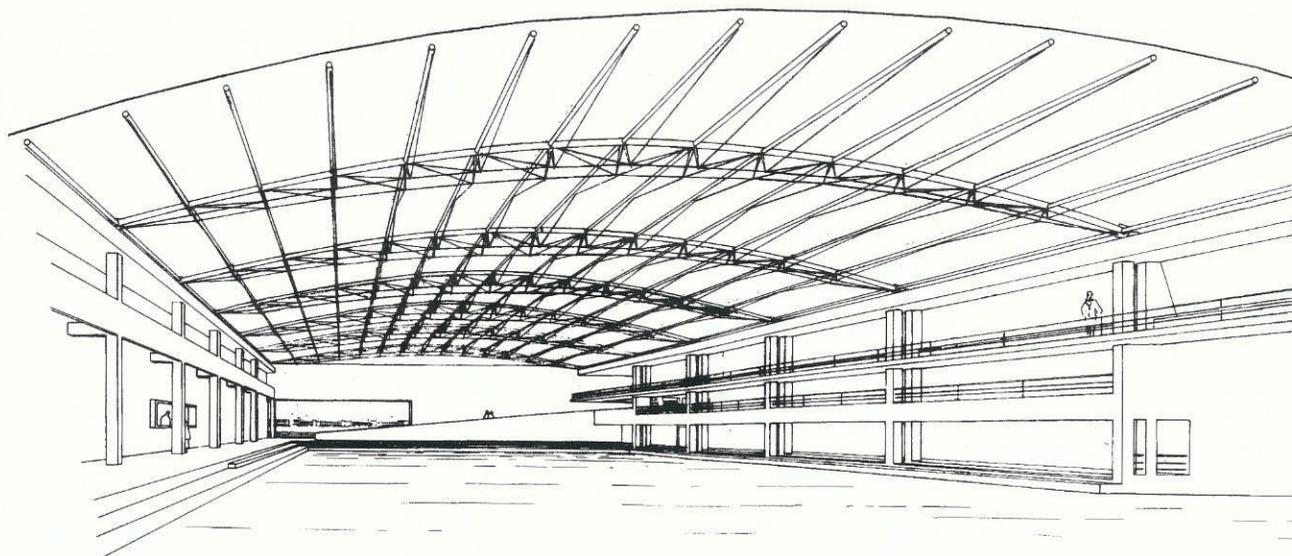


Prospettiva del fronte sud-orientale

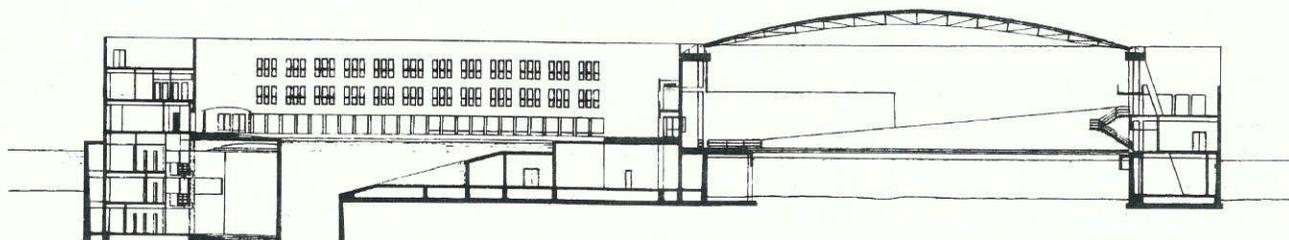
LA SCUOLA DI NUCCIA SOTTOSANTI



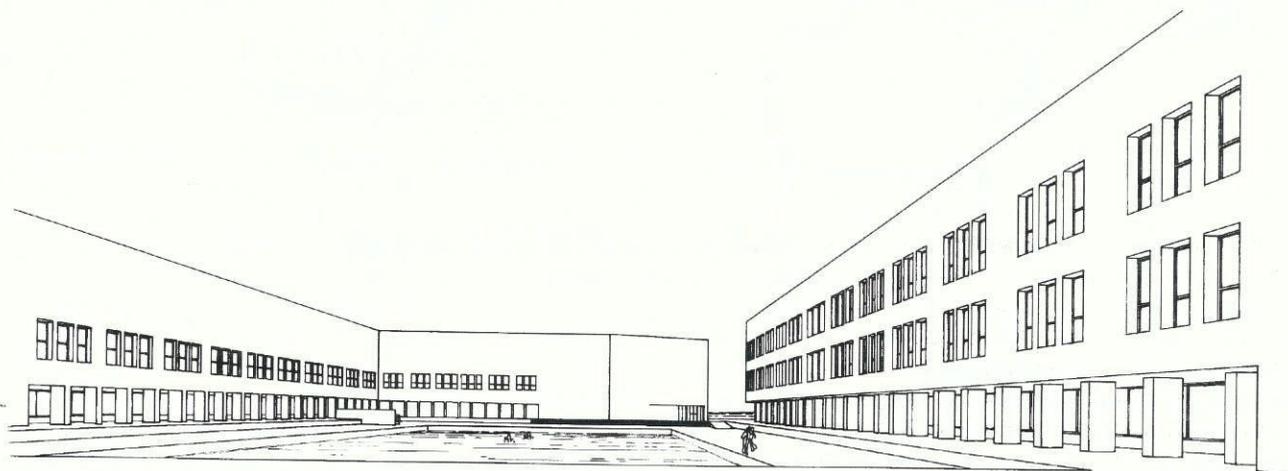
Pianta primo livello



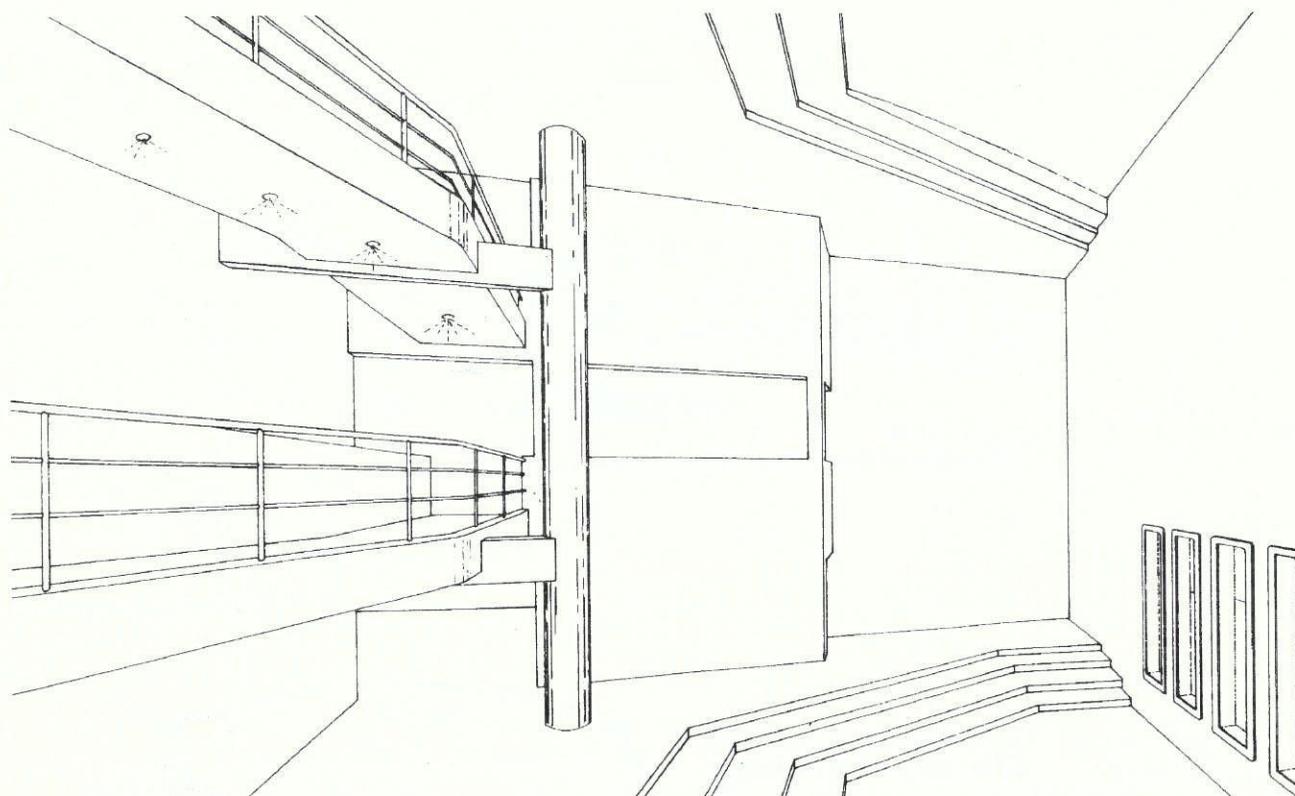
Prospettiva della darsena



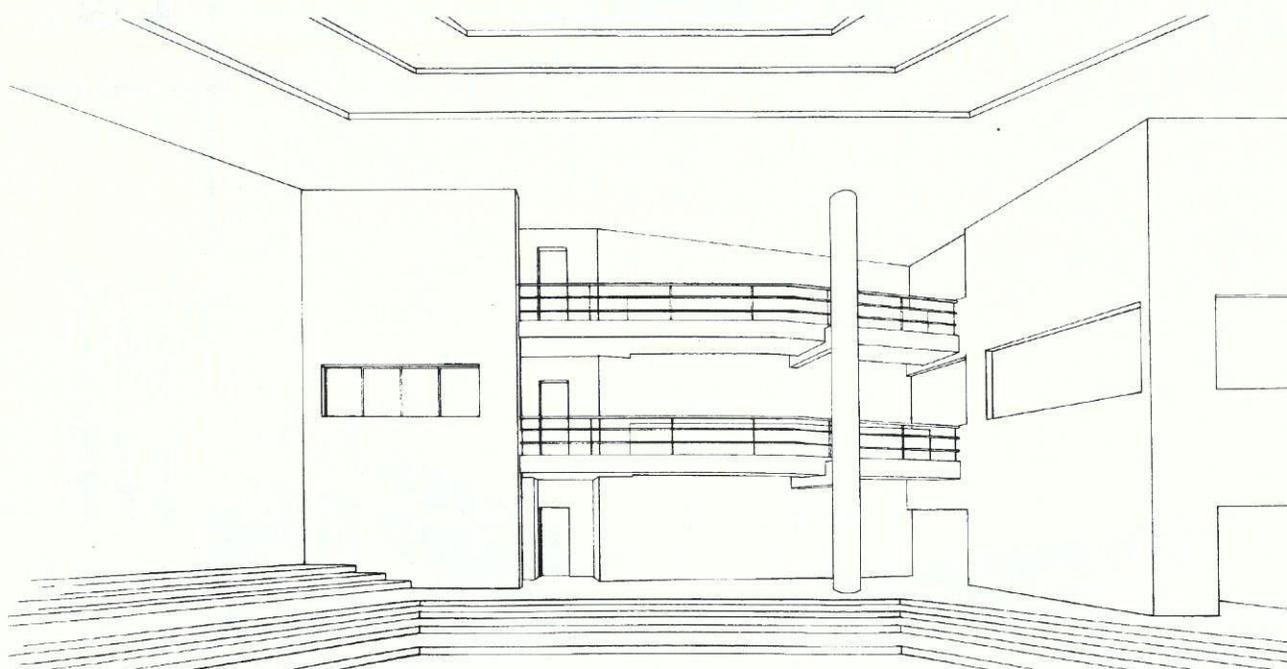
Sezione della darsena



Prospettiva della corte a sud



Prospettiva dell'aula magna



Prospettiva dell'aula magna